

schede bibliografiche



Jorge J.E. GRACIA (a cura di),
Concepciones de la metafísica
[Enciclopedia Iberoamericana de
Filosofía 17], Trotta, Madrid 1998,
pp. 357.

La collana “Enciclopedia Iberoamericana de Filosofía” ha pubblicato il primo dei due volumi previsti di metafisica: uno studio delle principali caratterizzazioni che la metafisica ha ricevuto lungo la storia della filosofia (il secondo invece si intitolerà “Questioni metafisiche”, e si annuncia come una considerazione più sistematica). Come il resto dei volumi della collana, il libro è un’opera collettanea, nella quale diversi autori iberoamericani scrivono sugli argomenti di cui sono specialisti.

L’opera comincia con l’articolo di Santa Cruz su Platone e il neoplatonismo — che dà una spiegazione soprattutto cronologica — e quello di Gómez-Lobo su Aristotele, in cui si fa attenzione principalmente al rapporto fra ontologia e teologia. Di seguito, nel suo contributo sul medioevo Bazán sottolinea lo sforzo fatto in quell’epoca per unificare la concezione platonica e

quella aristotelica, e si sofferma sulle diverse spiegazioni che si diedero dell’oggetto della metafisica e, di conseguenza, sui diversi rapporti che si stabilirono tra Dio e l’ente, e fra teologia naturale e ontologia.

Nel suo articolo su Suárez, Gracia — che è il curatore dell’opera e l’autore anche di un’interessante introduzione — si propone di studiare il ruolo di questo pensatore spagnolo come precedente del processo di “mentalizzazione” proprio del pensiero moderno: la tesi sostenuta da Gracia sarà che Suárez stesso non sarebbe caduto in nessuna sorta di *mentalismo*.

Tocca poi esporre le conseguenze che sulla concezione della metafisica ebbero l’ottimismo razionalista (Madanes) — i cui autori si domandano come dev’essere il mondo perché sia comprensibile — e l’empirismo britannico (Junqueira): considerando il modo in cui Locke, Berkeley e Hume comprendono la metafisica, si cerca di correggere in alcuni punti l’interpretazione tradizionale, che vede nell’empirismo insulare un avversario di essa; l’autore invece ci tiene a sottolineare, da una parte, la discontinuità fra questi tre pen-

satori, e dall'altra, che, almeno in Berkeley e Hume, si tratta più di un tentativo di *reformulare* la metafisica che semplicemente di negarla.

Torrevejano studia il modo in cui la trasformazione della filosofia operata da Kant si ripercuote sulla sua opinione riguardo alla metafisica. Così, sebbene egli sia un severo critico delle formulazioni razionaliste della metafisica, allo stesso tempo ammette un altro senso in cui essa è accettabile: un sapere che ha anche la libertà, Dio e l'immortalità dell'anima come oggetto, ma che li considera solo come idee regolatrici.

Non potevano certamente mancare i contributi su Hegel (Díaz) e su Husserl (Presas); e in un'opera rivolta principalmente al pubblico di lingua spagnola risulta anche opportuna la scelta di due spagnoli assai significativi per i loro contributi alla metafisica: Ortega e Zubiri (Cerezo).

Non poteva neanche mancare un riferimento alle più importanti critiche rivolte alla metafisica nei due ultimi secoli: il positivismo del secolo XIX (Martí) e il positivismo logico (Blasco); e per finire si aggiunge il contributo di Velarde sulla filosofia analitica, che oscilla da decenni fra una posizione originaria antimetafisica e una riscoperta di alcune delle tesi aristoteliche.

Come qualsiasi opera di questo genere, i contributi sono di diverso valore, ma il risultato complessivo è abbastanza soddisfacente, e può essere utile a chi, avendo già una formazione di base in storia della filosofia, vuol studiare più in particolare le "concezioni della metafisica" che hanno i più importanti filosofi.

M. PÉREZ DE LABORDA

Luigi PAREYSON, *Kierkegaard e Pascal*, Mursia, Milano 1998, pp. 277.

Prosegue la pubblicazione delle Opere complete di Luigi Pareyson, promossa dal Centro Studi filosofico-religiosi a lui intitolato. Nel presente volume, curato da Sergio Givone, sono raccolti tre scritti introvabili: *L'etica di Kierkegaard nella prima fase del suo pensiero*, del 1965; *L'etica di Kierkegaard nella "Postilla"*, del 1971; infine, *L'etica di Pascal*, del 1966. L'autore li aveva elaborati perché fossero dei sussidi per gli studenti dei suoi corsi universitari, ma non hanno nulla dei difetti che possono accompagnare quanto viene chiamato una "dispensa": secondo il suo stile, il professore dell'Università di Torino non viene meno all'estrema precisione e illustra tutto ciò che serve per capire gli argomenti esposti e soltanto ciò che serve, fornendo un esempio di matura capacità didattica.

Si tratta pertanto di tre saggi indipendenti, ma il comitato editoriale della collana ha giustamente deciso di presentarli assieme non solo per le evidenti affinità dei due autori esaminati, ma anche perché entrambi sono ispiratori di quell'esistenzialismo, dai caratteri ben precisi, in cui lo stesso Pareyson si riconosceva. In effetti, queste pagine permettono di capire meglio la genesi dei densi saggi pubblicati in *Esistenza e persona* e illuminano le diverse intonazioni del pensiero pareysoniano, dal personalismo ontologico fino alla filosofia della libertà (a quest'ultimo riguardo, è significativo quanto si legge a p. 135).

Il curatore del libro ha inserito una utile premessa ai due scritti su

Kierkegaard e un'altra a quello su Pascal, precisando alcune circostanze storiografiche ma soprattutto sintetizzando le tesi pareysoniane di fondo. Inoltre, con la collaborazione della dott.ssa F. Barigelli, ha messo a disposizione dei lettori una completa appendice di riferimenti bibliografici delle opere del filosofo danese.

Con un'esposizione piacevole e gratificante, Pareyson presenta molti degli aspetti più interessanti del pensiero di Kierkegaard (la contrapposizione tra vita estetica e vita etica, la soggettività e l'esistenza, la critica alla speculazione e la scelta per il cristianesimo) e di Pascal (la nozione di scienza e di morale filosofica, il problema dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima, il rapporto tra ragione e fede, il concetto di "cuore"); non si attarda in valutazioni o giudizi critici, anche se affiorano qua e là, con discrezione, il suo consenso o le sue riserve su determinate affermazioni. La sua opera è un esempio di corretta ermeneutica, aderente ai testi e guidata da una congenialità intellettuale con gli autori studiati.

F. RUSSO

TOMÁS DE AQUINO, *Comentario al libro de Aristóteles "Sobre la interpretación"*, traducción e introducción de Mirko SKARICA, estudio preliminar y notas de Juan CRUZ CRUZ, Colección de pensamiento medieval y renacentista, Eunsa, Pamplona 1999, pp. LI + 202.

La "Colección de pensamiento medieval y renacentista" di Eunsa giunge al suo quinto titolo ed al secondo per

quanto riguarda una traduzione di opere di San Tommaso, dopo le *Cuestiones disputadas sobre el alma*.

Il celebre commento di San Tommaso al *Perihermeneias* di Aristotele è presentato da Mirko Skarica in versione spagnola, corredata da abbondanti e precise note e commenti storico-filosofici del prof. Juan Cruz che, assieme alle due introduzioni, mette a disposizione una miniera straordinaria per lo studio di un'opera profonda e di non facile assimilazione, che affronta molti problemi filosofici che stanno alla base di quasi tutte le proposte ermeneutiche e della filosofia del linguaggio.

Dopo l'introduzione di stampo teoretico di Juan Cruz (*Ontología de la palabra*), nella quale viene riproposta in termini classici la filosofia del linguaggio e della parola, in rapporto alle facoltà conoscitive (sensi esterni, immaginazione, intelletto), l'autore della traduzione fa un resoconto del percorso storico del testo di S. Tommaso, dei diversi manoscritti e delle traduzioni antiche e moderne, e subito dopo offre un quadro dei problemi fondamentali dell'opera di Aristotele e del commento tommasiano. Non presenta, però, il testo latino.

Le note a piè di pagina completano i riferimenti di S. Tommaso e rimandano ai passi paralleli della stessa opera o di altre, sia di Aristotele che dello stesso Aquinate; talune annotazioni hanno un tono decisamente esplicativo, riportando le interpretazioni di altri commentatori e presentando riassunti delle diverse posizioni con le quali si possa completare il senso delle spiegazioni più profonde del commento medievale. Forse sono tali collegamenti

il pregio maggiore di questa edizione, che oltre a rendere più accessibile il testo in se stesso, offre una visione panoramica dei problemi trattati.

In questo modo, il lavoro comune di Skarica e Cruz si presenta come un valido strumento per coloro che si avviano alla ricerca dei problemi dell'ermeneutica classica, e come una fonte di consultazione per chi vi si è già inoltrato.

J.A. MERCADO

Aldo VENDEMIATI, *In prima persona. Lineamenti di etica generale*, Urbaniana University Press, Roma 1999, pp. 140.

L'autore del presente manuale, ben consapevole di insegnare etica in quel Villaggio Globale Multietnico che contraddistingue l'attuale società post-moderna in cui ci troviamo a vivere, ha voluto mettere a frutto in questo prezioso, breve manuale di etica fondamentale, tutta la sua esperienza didattica. La sua scelta di campo viene dichiarata fin dal titolo (*Etica di prima persona*: ovvero a partire dalla prospettiva del soggetto agente; oppure, se si preferisce, etica delle virtù *versus* etiche della legge), e dal prologo, in cui si indica nell'opzione fenomenologica il taglio più adeguato ed efficace all'insegnamento della materia nelle circostanze attuali. Insomma, partiamo dal metodo induttivo per attrarre il pubblico più vasto possibile alla riflessione ed alle problematiche dell'etica, risalendo fino ai principi. Specialmente in campo morale, comprendere quale sia l'essere di chi mi sta di fronte (ovvero che tipo

di persona sia, e quindi la sua consistenza morale) dipenderà innanzitutto dal suo comportamento, dalla sua corrispondenza tra dire e fare, *logos e praxis*.

Agere o operari sequitur esse. Iniziamo dunque dall'*agere*. La struttura del libro mantiene fede a questa impostazione anche quando, descrivendo l'esperienza morale, sceglie di partire innanzitutto dal dovere; ma non per restarvi kantianamente ancorato, bensì per scoprire che l'esperienza del dovere implica un perché. Proprio tale ulteriore perché (che non si spiega con il dovere stesso) è rivelativo della felicità umana, ovvero del movente basilare dell'agire volontario conforme a ragione: l'agire che arricchisce la persona attraverso la libera scelta di una condotta razionale, virtuosa e non viziosa. Pertanto, potremmo dire che *debere sequitur felix esse aut felix fieri*. Tradiamo l'esperienza morale e la riflessione etica quando scindiamo l'agostiniano *ordo amoris*. Ci sono etiche non corrispondenti alla persona, ma caso mai individualistiche, che possono nascere da un bene disordinatamente amato (fuori da un *ordo*); oppure di un ordine che risulta fine a se stesso (non si giustifica a tutela del bene personale, ovvero dell'*amor*). In fondo queste sono le due alternative del male, riconducibili ai due figli della parabola del figliol prodigo.

Si parte da analisi di atteggiamenti quale stupore, rispetto, ammirazione, desiderio, scandalo, rimorso, gratificazione, ecc., per fornire in modo breve e completo, comprensivo di rapidi ed efficaci esempi, una guida etica che non trascura nessuno degli aspetti morali rilevanti, tipici di ogni manuale,

ma descritti in modo accessibile e breve. Preziose alcune schematizzazioni, come quella che oppone le etiche oggi più diffuse, quelle universalistiche (prevalenza dell'oggettivismo, l'*ordo*), a quelle relativistiche (prevalenza del soggettivismo, l'*amor*). L'*ordo* resterà unito all'*amor* se la volontà cercherà il bene conforme a ragione, e non in un modo qualsiasi, ma attraverso la pratica libera delle virtù etiche. Proprio esse ci ricordano che non siamo angeli disincarnati, ma persone in carne ed ossa. Il vero bene, pertanto, può essere oggettivamente determinato dalla ragione, ma poi deve anche essere soggettivamente voluto dalla volontà (ed in modo virtuoso): proprio per questo un tale bene, a maggior ragione dovrà risultare anche soggettivamente attraente (con buona pace di Kant). Il che significa che anche l'inclinazione naturale al piacere

(comprensiva di tutte le gradazioni fino alla gioia ed inclusiva di emozioni e passioni) ha una sua ragion d'essere, che richiede di non venire né assolutizzata, né demonizzata. Come l'autore fa giustamente notare, il tema aristotelico della felicità si trova incluso alla fine del trattato sul piacere, parte integrante dell'*Etica Nicomachea*.

Oltre alle accurate citazioni dei classici, si nota l'attenzione che l'autore ha prestato nel redigere questa efficace guida all'etica, ad alcuni autori contemporanei quali: F. Rivetti-Barbò (specialmente per l'approccio fenomenologico), G. Abbà (cui si deve l'importante demarcazione tra etiche di prima e terza persona), M. Rhonheimer (per la organicità, chiarezza e profondità delle osservazioni sui fenomeni etici), ed altri ancora.

G. FARO